
The World of Tomorrow

Pietro di Donato

“You contacted me just in time,” he said. “We’re all set for the bricklayers. Show up first thing in the morning, and tell the foreman I sent you.”

“Thanks, Sam, you don’t know what this means to me. Thanks.” I meant it. At night I had the sad and quelled feeling which always preceded my communion with the walls. After preparing my tools and work clothes I set the clock and went to bed. Before I actually went off, the rent, gas and electric, food, laundry, and other facts loomed such impregnable things, and I nervously saw myself very very small.

The bell in my head told me it was five o’ clock, but the darkness made it seem as though it were still the dead middle of the sleeping night world. I jumped from bed. The kid brother Joe got up also and began to dress.

“What are you getting up for?”

“Oh, I don’t care to sleep.”

He put the light on in the kitchen and made some coffee and eggs while I shaved and washed. When I put on my heavy work shirt and trousers I felt fortified and in the chill kitchen breakfast was warm and nourishing.

“Have you enough clothes on?”

“Yes.” I said.

“The thermometer must be below freezing.”

I nodded. It looked gloomy outside the window.

“Take your time,” he said. “Have another cup of coffee while I go out and warm up the chariot. – Don’t forget your rubbers when you come out.”

While we talked we looked at each other and then away. I had the extra cup of coffee. The wind was blowing up from the Sound. I heard the old Chrysler’s starter churning. And as I left the house I wondered how it would be to stay home – just stay home, and listen first to the Sunrise

symphony and then the Master-work hour. The wind met me like a ghostly veil of ice. I said it was good for me. And the Sound below our hill was a tormented metal sea. It was wild and I had to leave it. Joe backed the Chrysler up to me. I put the tools in the rumble seat.

Il mondo di domani

Traduzione di Martino Marazzi

“Mi hai chiamato appena in tempo”, disse. “Per i muratori siamo a posto. Fatti vedere appena puoi, la mattina presto, e di’ al capomastro che ti ho mandato io”.

“Grazie, Sam, non immagini cosa significhi per me. Grazie”. Lo dicevo per davvero. Quella notte, come sempre prima della mia comunione con i muri, ebbi una sensazione di tristezza, di oppressione. Preparai gli attrezzi e gli abiti da lavoro, quindi regolai la sveglia e andai a letto. Ma prima di addormentarmi, l’affitto, le bollette del gas e della luce, le spese per il cibo e per la lavanderia, e tutta una serie di altre cose sorsero a tormentarmi come oggetti inespugnabili; mi vidi, nervosamente, divenuto piccolo piccolo.

Il suono della sveglia dentro la testa mi disse che erano le cinque; ma il buio era tale che sembrava fosse ancora notte fonda e che tutto il mondo dormisse. Saltai giù dal letto. Joe, mio fratellino, si alzò anche lui e cominciò a vestirsi.

“Cosa ti alzi a fare?”

“Mah, tanto dormire non m’importa”.

Accese la luce in cucina e preparò le uova e il caffè mentre io mi facevo la barba e mi lavavo. Quando indossai la camicia e i pantaloni da fatica mi sentii più forte. La colazione, nella cucina fredda, era calda e nutriente.

“Sei coperto abbastanza?”

“Sì”, risposi.

“Deve fare sotto zero”.

Annuii. “Fuori dalla finestra, aveva l’aria d’essere tutto coperto”.

“Fai con calma”, continuò Joe. “Beviti un’altra tazza di caffè. Io intanto esco a riscaldare la carretta. Non dimenticarti le soprascarpe quando vieni fuori”.

Parlando, ci guardavamo in faccia, poi volgevamo gli occhi altrove. Mi bevvi la tazza di caffè in più. Il vento stava salendo dal mare. Sentii rumoreggiare il motore della vecchia Chrysler, e quando uscii mi domandai come sarebbe stato restarsene a casa, restarsene a casa e basta, ad ascoltare la sinfonia della “Sunrise” e poi la trasmissione di “Master-work”. Il vento mi colpì come un spettrale velo di ghiaccio. Mi dissi che per me era una buona cosa. In fondo alla collina, il braccio d’acqua era quello di un mare metallico in subbuglio. Uno spettacolo agitato, e io dovevo andarmene. Joe mi raggiunse in retromarcia con la Chrysler. Gli attrezzi li misi dietro. Mentre guidavo, Joe mi domandò:

“Che tipo di lavoro è? È in alto? Se è pericoloso, beh...”

While I was driving Joe asked:

“What kind of job is it? Is it high over the ground? – You know, if it’s dangerous –”.

“Hell,” I said. “Job’s a job. Nothing to worry about.”

We drove on to the next station and did not say anything more. The train chugged in. I got my tools from the rumble seat.

“O.K.,” I said. “Watch your driving.”

He looked at me with his big eyes.

“Chief, *you* watch yourself.”

When the train left the station I could not help thinking how deep, how manly his voice had become.

The train rumbled and chattered through the potato fields and woods, as morning quietly sent up over the countryside sweeps of scarlet lume. Opposite me was a sleepy blonde girl. Her clothes were poor and much worn. She had a jaunty hat set over a pleasant face. She did not look out the train window to see what Nature was doing. I wondered what kind of work she did, whether she were single or married and happy, and how things were at home. Someday she would be white-ish-fat. She was tired. There was submission in her face.

At every station more workers came on; laborers, railroad men, telephone operators, small tradesmen, and factory girls. The short thickset girls carried brown paper lunchbags oily spotted, popular love magazines, and their rough fingers showed red-blazoned nails. Coming into the train was important. They liked to be seen and heard. And no one would ever say to them tenderly, fervently: ‘Darling, you are beautiful... Sweet, how I love you...!’ But they laughed loudly at every little thing.

Many of the men had their heads tipped back and soundly caressed in sleep. They were heavily dressed in cheap dusty clothes. Above one lean old sleeping laborer were car posters that featured Esquire for entertainment, the Sherry-Netherland for the ultimate in fine living, and further along was the Life-saver ad that said ‘It is not a

Life-saver if it hasn’t a hole.’ Looking at the gnarled faces of the laborers I wondered if they had had anything to say about the making of their faces, and I tried to picture them as when they were young, what they thought about, and what they had dreamed of someday being.

A few stations before Jamaica a girl got on and sat next to me. I could tell she was a salesgirl. She wore an inexpensive polo coat and a pert little saucer of a hat. Her face was sensitively attractive with the shadow of conscious infe-

“Al diavolo”, risposi. “Un lavoro è un lavoro. Non ti preoccupare”.

Arrivammo alla stazione senza aggiungere una parola. Il treno s’avvicinò borbottando. Presi gli attrezzi dal sedile posteriore.

“Ok”, dissi. “Sta’ attento a guidare”.

Mi guardò con i suoi grandi occhi.

“Ehi capo, sei *tu* che devi stare attento”.

Quando il treno lasciò la stazione non potei fare a meno di pensare a come la sua voce fosse diventata profonda, da uomo adulto.

Il treno caracollava rumoreggiando tra i campi di patate e i boschi, mentre la mattina spandeva silenziosamente sopra la campagna striature di luce scarlatta. Di fronte a me c’era una ragazza bionda tutta insonnolita. I suoi abiti erano modesti, lisi. Sopra il suo bel viso portava un cappellino allegro. Non prestava attenzione, fuori dalla finestra, a ciò che la Natura stava mostrando. Mi chiesi che tipo di lavoro facesse, se fosse libera oppure sposata e felice, e che situazione avesse a casa. Avrebbe finito, un giorno, per diventare grassa e bianchiccia. Ora era stanca. C’era rassegnazione sul suo volto.

A ogni stazione salivano altri lavoratori: braccianti, ferrovieri, centraliniste, piccoli commercianti, operaie. Le ragazze, basse e tarchiate, portavano con sé la loro colazione in sacchetti di carta macchiati di unto; avevano riviste popolari che parlavano d’amore, e le loro dita da lavoratrici terminavano in unghie di un rosso vistoso. Salire sul treno era una cosa importante. Era bello essere viste ed ascoltate. Nessuno avrebbe rivolto loro la parola con tenerezza e fervore per dire: “Tesoro, come sei bella... Amore, sapessi quanto ti amo...!” Eppure ridevano ad alta voce a ogni piccola cosa.

Tra gli uomini, molti avevano la testa all’indietro, dolcemente adagiata nel sonno. Erano vestiti pesantemente con abiti polverosi e di poco conto. Sopra ad un vecchio e magro operaio addormentato c’erano cartoni pubblicitari che reclamizzavano “Esquire” – per il vostro tempo libero –, “Sherry-Netherland” – la scelta per una vita raffinata –, e più in là la pubblicità per “Life-saver” che diceva “Non è Life-saver se non ha il buco”. Osservando il volto scavato degli operai mi chiedevo se avessero mai avuto qualche voce in capitolo sulle loro fattezze, e cercai di immaginarmeli da giovani, i loro pensieri, i loro sogni d’allora sul futuro.

Qualche stazione prima di Jamaica salì una ragazza e si sedette vicino a me. Era chiaramente una commessa. Indossava un soprabito col collo alto, di poco conto, e un cappellino allegro. Aveva un viso istintivamente attraente, sul quale un senso di inferiorità lasciava un’ombra che le impediva di volgere attorno lo sguardo. Sapeva che la stavo osservando e che percepivo la sua sete di romanticismo. Da parte mia non era corretto rivolgerle un’eccessiva attenzione, farle pensare che anch’io – l’ennesimo lavoratore – avessi trovato in lei *la* ragazza; Dio solo sa, forse avrei anche corrisposto in maniera adeguata ai suoi sogni... Scese anche lei a Jamaica.

riority that kept her from looking up and about. She knew I was observing her and could feel her hunger for romance. It was unfair of me to pay close attention to her – to let her think that I another worker had found ‘the’ girl – and God knows, perhaps for her, I would have conveniently answered her dreams... At Jamaica she also got off. She met a girl friend. They hurried away along the platform arm in arm, and I saw how pitifully thin her legs were.

The Flushing bus was crowded. I had to stand near the driver. He sent the huge vehicle hurtling along the highway, manipulating levers and pedals. The passengers admiring him. Our safety was in his hands. His employers depended upon him. He was earning his bread. And he was proud.

Two young Irish-American policemen came aboard at one of the stops. The bus roared on to Flushing as day was lighting gray. A drab girl looked up from her novel and asked her

companion what ‘Franz-wah’ was ; to which he said conspicuously: ‘Oh, Franz-wah, don’t you know? Franz-wah is French in French. Sure, Franz-wah.’ The two policemen were talking of their work, one telling of his dislike of a ‘snotty bastard lieutenant who’ll get a dose of my rod one of these fine days.’ His buddy sympathized boyishly with him and related of a suicide he had committed the previous day.

“Yeah, this bloot was hard up and took the easy way out. When I got there the inspector and internes were standin’ round. I says: ‘Looks like he did a good job.’ Nobody said nothin’. And believe me I felt like a dope. Anyway, we hadda take the stiff down in the freight lift. Couldn’t lay him out – hadda prop him up in a corner. Nobody said nothing on the way down. The stiff fell against me. So I says: ‘Bo, if you’re tired lean on my shoulder – I can take it’.”

“Was he rigor mortis?”

“What’s rigor mortis?”

The bus turned onto another highway and the World’s Fair city came into view. Among far spread buildings bescaffolded Trylon and Perisphere stood sharply up. With straight and circled line their amazing simplicity suddenly seemed to geometrize in lucid answer the rhythm of being, posed there as first man and woman... And I wanted to raise my heart and sing through the skies Life, oh Life!

The bus stopped and we assorted humanity quietly, respectfully, unloaded. Through the gate and into the Fair grounds. An hysteria of buildings – Wooden-scaff-

S’imbatté in un’amica. Se ne andarono frettolose e a braccetto lungo il binario, e mi accorsi, quasi con pietà, di quanto le sue gambe fossero magre.

L’autobus per Flushing era pieno zeppo. Dovetti sistemarmi in piedi vicino al conducente, il quale faceva sfrecciare sulla tangenziale il grosso veicolo manipolando leve e pedali. I passeggeri erano in ammirazione: la nostra salvezza era nelle sue mani. I suoi datori di lavoro si fidavano di lui. Lui si stava guadagnando il pane. E ne era orgoglioso.

Ad una delle fermate salirono due giovani poliziotti irlandesi. L’autobus proseguì in direzione di Flushing, assordante; grigia, si annunciava la luce del giorno. Una ragazza dall’aria modesta distolse gli occhi dal romanzo che stava leggendo per chiedere al suo compagno cosa significasse “Fran-suà”; domanda alla quale lui, con piglio sicuro, rispose: “Beh, non lo sai? Fran-suà è come dire ‘francese’ in francese. Proprio così, Fran-suà”. I poliziotti stavano parlando del loro lavoro. Uno stava dicendo all’altro quanto non sopportasse un certo “tenente, un bastardo pieno di sé, uno di questi giorni gli faccio assaggiare io un po’ del mio bastone”. Il suo amico gli dava manforte, come in un gioco tra ragazzi, e si mise a riferire di un caso di suicidio che aveva sbrigliato il giorno prima.

“Sì, questo tizio era bello rigido, aveva preso la via più corta per farsi fuori. Quando sono arrivato gli stavano tutt’intorno, l’ispettore e i dottori. Dico: ‘Ha l’aria di essersi fatto un bel lavoro’. Nessuno ha fiutato. Credimi, mi sono sentito proprio uno stupido. Comunque, dovevamo portarcelo giù col montacarichi, quel peso. E non si poteva distenderlo per terra, bisognava tenerlo in piedi nell’angolo. Neanche una parola durante la discesa. E quel manico di scopa mi è caduto addosso. Allora faccio: ‘Ehi amico, se sei stanco appoggiati alla mia spalla, ce la posso fare’.”

“Aveva il rigor mortis?”

“E che è il rigor mortis?”

L’autobus girò per entrare in un’altra tangenziale. Apparve il complesso della World’s Fair. Ricoperti dai ponteggi, gli edifici Trylon e Perisphere si ergevano affilati tra una serie di costruzioni sparse in lontananza. La loro incredibile semplicità, ottenuta con linee diritte e circolari, pareva tutt’altro che un tratto voler creare una forma geometrica che corrispondesse con lucidità al ritmo dell’esistenza; erano stati posti lì come fossero il primo uomo e la prima donna... E mi prendeva un desiderio di elevare con il mio cuore verso il cielo un canto alla Vita: alla Vita!

L’autobus si fermò e noi scendemmo in silenzio, umanità assortita, con un senso di rispetto. Eccoci attraversare la porta ed entrare nel perimetro della Fiera. Una successione isterica di edifici – impalcature di legno, strutture d’acciaio a vista d’occhio – un campo di battaglia dell’umana fatica, e in mezzo cumuli di terra scavata e in attesa enormi pezzi-giocattolo per le costruzioni – e mura dalla severa linea diritta, e poi curve-ad angolo-in successione-in altezza-in fuga, come in una fantasia di libertà, dalla viva mente degli uomini

folded, steel-pipe-scaffolded structures meeting vision's perimeter – battle-field of toil with dug-up earth in piles and building's big toy-pieces awaiting – buildings' walls severely straightening-curving-angling-rolling-rising-fuguig in liberated phantasia from the living minds of men – and in rough streets we laborers pour as shabby army to siege.

“Are you mister Kilo? I'm the bricklayer Sam told you about.”

“Yeah. Go with this guy in the Hall of Nations and lay up the fireproofin' walls.”

“Yes, sir.”

Two hodcarriers, another bricklayer and I went into the vast Hall of Nations. The hodcarriers quickly shoveled sand lime and cement into the mortar box, turned the water hose into the box and hoed the mortar. The wall was a sixty foot partition of twelve by twelve inch celled tile block: to rise to the roof a hundred feet above. I got into my overalls. A chorus of thin whistles shrilled.

Before their vibrations had carried off Job went into action. I dug my trowel into the mortar.

Sixteen years of trowel and mortar's feel surged along the conduits of my physical intelligence. From the thrust and weave of my substance a corner of block

masonry raised. Automatically I noticed the other bricklayer keep pace. We had not yet spoken. But we measured each other. When we had put up our leads he came over to me.

“Got a line, kid?”

We stretched the line between our leads and began piling in the blocks. I know. On the wall we have no personalities. No distinctions. The most important thing in life is to get endless blocks mortared and bonded up and up and they don't care if a black man or a white man or a tall man or a short man or a good man or a bad man or if the Devil or if God layed them they have to go up! The army of carpenters crucified beam on beam and hammers' heads on spikes piercing fibrous timber echoed lively through the morning – Trucks snorted and snarled – hit steel belled in metal voice – and the many buzz-saws cried their irritated poignant Maahh-ahorrrr-RRR-yeh! Over and over and over... but don't you see I can't live if I don't lay blocks! don't you see I was born and let to live to lay blocks! don't you see that all living other than laying blocks is not real but make believe!

Did I not somewhere dream of love? Was she not tall light Goddess? Or red-lipped blackeyed velvety brunette whose beauty strengthened and melted? And did I not see myself singing, running naked over sand

– e giù sui duri selciati noi operai a riversarci come un esercito malandato verso un assedio.

“È lei il signor Kilo? Sono il muratore di cui le ha parlato Sam”.

“Sì. Vai con questo ragazzo alla Hall of Nations e tira su i muri antincendio”.

“Sissignore”.

Insieme a due badilanti e a un altro muratore entrai nell'ampia Hall of Nations. I badilanti cominciarono rapidamente a spalare sabbia e cemento nel mortaio, quindi vi inserirono il tubo dell'acqua e presero a lavorarci. Quanto al muro, si trattava di un muro divisorio di una ventina di metri, un blocco di mattonelle trenta per trenta, da alzare verso il tetto, una trentina di metri più in alto. Indossai la mia tuta. Si levò, squillante, un coro di brevi fischi. Prima che le loro vibrazioni si fossero esaurite il Lavoro iniziò a muoversi. Affondai la mia cazzuola nel mortaio. Lungo le vene della mia coscienza corporea riemersero sedici anni di cazzuola e di mortaio. Dalla mia energia e attività, eseguito ad arte, sorse un angolo del blocco. Mi accorsi meccanicamente che l'altro muratore teneva il ritmo. Ancora non ci eravamo parlati. Ma ci stavamo misurando. Dopo aver sistemato le nostre livelle mi si avvicinò.

“Ce l'hai una corda, ragazzo?”

Tendemmo la corda tra le livelle e cominciammo ad alzar blocchi uno sull'altro. Lo so, una volta sul muro non abbiamo personalità. Non abbiamo distinzioni. La cosa più importante nella tua vita diventa dar la calce a blocchi infiniti di mattoni, unirli sempre più su e più su, e non gliene importa se li ha messi un nero o un bianco, un tipo alto o uno basso, una brava o una cattiva persona, Dio o il Diavolo: è su che devono andare! L'esercito dei carpentieri crocifisse trave su trave, e lungo la mattinata riecheggiò vivace il suono dei martelli sui chiodi che entravano nelle fibre del legno – Camion ringhiarono e rombarono – l'acciaio percosso suonò con voce metallica – e le molte seghe elettriche continuarono per ore e ore con il loro stridio nervoso, acuto – Maahh-ahorrrr-RRR-eehh!... vedi? non ce la faccio a vivere senza posar mattoni! non vedi? ci sono nato e ci vivo per posar mattoni! non vedi? la vita, al di fuori del posar mattoni, non è una cosa vera, è un'illusione!

Forse che un giorno non ho sognato d'amore? E non era una Dea alta e chiara? O una bruna vellutata, labbra rosse e occhineri, una bellezza che ti faceva forte e ti scioglieva? Forse che non mi sono visto anch'io cantare, correre nudo sulla sabbia vicino al mare, baciato dal sole? No, no, è un altro mondo, di sicuro; ma come trovarlo? Chi me lo può dire? Ve ne prego! Per favore! Schiaccia i miei sensi, furente realtà del Lavoro! Più forte, Frastuono! Allungati ancora di più, corpo che lotti, che sudi, urlami che la piena bellezza del dono della vita sta nel levare in alto i muri perché lo fecero mio padre, e suo padre, e il padre del padre di suo padre e i loro padri ancora, sin dall'inizio, una linea dritta e circolare, e sin da allora ho elevato la terra sopra di me – quale Dio glorifi-

by water and loved of sun? But no, that must be in another world, and how shall I find that world? Who will tell me? Please! please! Crash my senses oh furious reality of Job! Louder, Discord! Stretch farther beyond oh sweated

fighting flesh and shout to myself the complete beauty of life's gift is the pushing up the walls for my father did it and his father and his father's father's father and their fathers since the beginning was a straight and rounded line and I have been raising the earth above me since and what God will glorify this melody?

"Look out below!"

"Watch out BEE-LOWW!!!"

I swiftly flattened against the wall. A huge wooden beam shot down from the rooftop. A man stopped in the center of the floor. They had shouted above. He instinctively bent his head. He had heard. Eyes were electrically fastened upon him. The beam chopped insanely through his head. I wanted to vomit on this world. I wanted to run. The man went into quivering sleep, cuddled by the beam, went into another world. He was an ironworker. His rugged hands, his athletic body were divorced from things. He was quickly taken away. The machine of Job had not stopped, and no one single man had cried: 'Men! Men let us gather and talk about our lives!! Let us know each other! Let us help each other!'

At noon I made friends with the two laborers and the other bricklayer. I had never seen them before. But I knew them. They were workers. And what more can I say of them that they were workers?

With afternoon the sixty pound blocks were heavier, my back ached, and my hands were bruised. It wasn't the first time. And when work-day quieted Job I left my fire and fluid on Job and departed a purposeless worn thing. The ride home, though blurry, was a reward. I was in the tired stream of labor. Yes, I remember seeing some of the faces that rode with me in the early morning, and there were other beings; well-dressed lovely girls and tailored men chatting from tooth-pasted mouths about school, maids, weekends, brokers, sport, prices, who didn't know they could not live without laying blocks and seeing the ironworker quiver! So I was nothing; just a whipped face, a trickling body, and clothes powdered of mortar. In the train we had all paid the same fare, only some of us died for the money, and others – And I knew there was a right side and a wrong side, and all I wanted to do was cry tears for my side, to

cherà questa melodia?

"Attenzione, in basso!"

"Occhio, IN BASSO!!!"

Rapido, mi appiattii contro il muro. Un'enorme trave di legno precipitò dal tetto. Un uomo si fermò proprio in mezzo al pavimento. Da sopra avevano gridato. Istantaneamente, piegò la testa. Aveva sentito. Gli occhi erano sbarrati su di lui come una corrente elettrica. La trave si sfracellò assurdamente sulla sua testa. Mi venne voglia di vomitare su tutto il mondo. Di correre. L'uomo fu afferrato da un sonno carico di tremori, cullato dalla trave, ed entrò in un altro mondo. Era un saldatore. Le sue mani rugose, il suo corpo atletico vennero separati per sempre dalle cose. In un attimo venne portato via. La macchina del Lavoro non si era fermata, e neppure una persona aveva urlato: "Uomini! Riuniamoci, parliamo delle nostre vite!! Dobbiamo conoscerci! Aiutarci!"

A mezzogiorno feci amicizia con i due operai e con l'altro muratore. Non li avevo mai visti prima d'allora. Ma li conoscevo. Erano lavoratori. Lavoratori: occorre che dica qualcosa di più su di loro?

Di pomeriggio i pezzi da trenta chili si facevano più pesanti, avevo male alla schiena, le mie mani erano ferite. Non era la prima volta. E quando la mia giornata di fatica placò il Lavoro lasciai a Lui tutto il mio fuoco e le mie energie e me ne andai, una cosa consumata e senza scopo. Per quanto confuso, il viaggio di rientro fu una "ricompensa". Ero immerso nella corrente stanca del lavoro. Sì, mi ricordo d'aver visto qualcuna della facce che avevano viaggiato con me di prima mattina; e c'erano anche altre persone: ragazze carine e ben vestite, uomini in giacca che dalla loro bocca risplendevano di dentifricio chiacchieravano di scuole, servitù, weekend, agenti di borsa, sport, prezzi, ignari che la loro vita non avrebbe avuto senso senza posar mattoni e vedere il saldatore in preda ai tremiti! Non ero niente; solo una faccia piena di colpi, un corpo che sgocciolava, dei vestiti impolverati di calce. Avevamo tutti pagato lo stesso biglietto, sul treno, ma solo qualcuno di noi moriva per quei soldi, e gli altri... E io sapevo che c'era una parte giusta e una parte sbagliata, e che io mi trovavo da quella sbagliata, e avrei solo voluto versarci sopra le mie lacrime per lavar via il dolore.

Joe mi venne a prendere alla stazione. La ruota del giorno ci aveva portato una serata fredda, un'oscurità luminosa; sembrava che fosse passato chissà quanto tempo da quando l'avevo visto l'ultima volta.

"Come ti senti?", mi chiese. "Com'è andata?"

"Niente male", fu tutto quello che riuscii a dire.

A casa, i miei fratellini e le sorelle mi avevano preparato la cena, con il mio posto speciale a tavola. Quel loro essere tranquilli era un segno di dispiacere, e di gratitudine. Sapevano che da bambino ero un tipo in gamba, un sognatore al quale piaceva imitare le persone recitando, fino al giorno in cui papà venne portato a casa dalle mura del cantiere. Sapevano del mio desiderio: vederli fare loro quegli studi ai quali io avevo dovuto rinunciare, fino a che un giorno il mon-

wet down the pain.

Joe picked me up at the station. The wheel of day had brought cold dark glowing evening, and it seemed a long time since I had last seen the kid.

“How do you feel,” he asked. “How did it go?”

“Not too bad,” was all I could say.

At home the kid brothers and sisters had supper ready for me and my special place at the table. Their quietness meant they were sorry, and appreciated. They know that when I was a kid I was smart and a great dreamer who liked to make acting about people until papa was carried home from the walls. They know I want them to do the studying I had to forget about so that the world will have to suffer up its buildings without any more Di Donatos.

After supper we sat at the fireside. I told them about Man at the World’s Fair, of his painful genius, that above the commercialism, and cowardice, beyond the bazar of color and goods, beyond the slashing whirling blind blows struck against each other’s precious lives there was a major music rising as invincible as the all-shining Sun.

In bed day’s struggle dilated and flashed through the tubes of my being. They were *my* aches and *my* pains and they told of days pay. I thought of the ironworker’s family. Yes, *their* elegy had begun. I thought of the men with whom I silently wrestled, whose souls I could not reach. I saw them but in their darkness they could not see me. I thought of how they were being sent in their darkness to kill each other in Spain and China, and I was frightened to think that some day – somewhere they would kill me also in their sightlessness. And before I wandered away to nothing I followed the faces of my kid brothers and sisters, the faces I helped free from the old world and all its poison, the faces whose light will radiate through the darkness to illumine the world of tomorrow.

do avrebbe dovuto accettare che i suoi edifici fossero costruiti senza più alcun Di Donato.

Dopo cena sedemmo davanti al fuoco. Parlai loro dell’opera dell’Uomo alla World’s Fair: dissi che al di sopra della sete di guadagno e della viltà, al di là del bazar di beni e di colori, al di là di quei colpi ciechi, vorticosi, taglienti, inferti contro le vite preziose di ognuno, al di là esisteva una musica più alta che si levava invincibile, come il Sole che risplende sopra ogni cosa.

A letto, la battaglia del giorno dilagò, libera e intensa, a conquistare le fibre del mio essere. Erano i *miei* dolori e la *mia* pena, e mi dicevano il prezzo di quella giornata. Pensai alla famiglia del saldatore. Sì, la *loro* elegia era incominciata. Pensai agli uomini con i quali avevo combattuto in silenzio e le cui anime non avevo potuto toccare. Li vidi, senza che, avvolti nel loro buio, loro potessero vedere me. Pensai a come, avvolti nel buio, venissero spediti ad ammazzarsi tra di loro in Spagna e in Cina, e con terrore pensai che un giorno, da qualche parte, avrebbero ucciso anche me nella loro cecità. E prima di perdermi nel nulla, ripassai i volti dei miei fratellini e delle mie sorelle, quei volti che aiutavo a liberare dal mondo di ieri e da tutti i suoi veleni, i volti che irraggeranno la loro luce attraverso le tenebre sino a illuminare il mondo di domani.

(Da Leonardo, 1939, pp. 37-39)